

## Sulla Sociologia del Suicidio.

Dal Dr. C. Semini, med.-cond., Russo Valonsernone, Ct. Ticino.

### I. L'azione umana.

La violenza contro sè stesso, che la cronaca giornalistica specialmente ci nota con una insistenza impressionante, è un fenomeno dell'umano consorzio dell'oggi che lo statista enumera, il sociologo studia, il moralista discute.

Il *Suicidio*, pur di fronte al libero-arbitrio dell'Uomo, rimane appunto come azione umana subordinato sia allo stato fisico — mentale — morale dell'individuo in sè, sia alle condizioni dell'ambiente morale — materiale in cui l'individuo svolge la propria esistenza.

Se non che sorge così il quesito se l'Uomo abbia il diritto di *distruggere la propria esistenza*. Poichè l'Uomo ha nel civile consorzio il dovere anche di educare la propria volontà a migliorare materialmente e moralmente sè stesso ed i propri simili; il diritto individuale al suicidio urta contro il dovere sociale della vita: *la libertà all'agire sta in quanto, dalla libera estrinsecazione individuale, non venga nocumento reciproco alla convivenza generale*.

Eppure il suicidio è nella storia di tutti i tempi, si riscontra in ogni regione, presso tutti i popoli e loro civiltà, accade nelle più disparate età — condizioni — filosofie, nei più vari stati di salute. Forse che, oscurata la mente di volontà indebolita, ed obnubilata sene così la coscienza anche della conservazione di sè stesso; possa esplodere quel *moto incomposto* che è il suicidio? E come attribuire allora la responsabilità dell'inconscienza pur passeggera od anche di una crisi inconsiderata di subcoscienza della vita?

### II. Deduzioni statistiche.

#### Svizzera e Ct. Ticino.

Nel 1910 la Svizzera con una popolazione di 3,735,049 abitanti residenti e sopra 56,498 decessi, di cui 29,201 uomini e 27,297 donne; ha avuto 847 suicidii, di cui 707 nell'Uomo (dall'età di meno del XIV. anno ad oltre l'LXXX., col massimo di 133 suicidi dal XL. al L. anno), e 140 nella Donna (dal XV. anno di età ad oltre l'LXXX., col massimo di 29 suicide dal XX. al XXX. anno).

Prescindendo dal crescendo di un totale di suicidii nella Svizzera di 652 su 61,183 decessi nel 1891, di 764 suicidii su 63,906 decessi nel 1900, di 847 su

56,498 nel 1910; e che rappresenta rispettivamente un aumento decennale dal 10 p. ‰ all' 11 p. ‰ ed al 15 p. ‰ sul totale dei decessi annuali di residenza ordinaria; balza all'occhio il fatto che il *massimo dei suicidii nella Donna è nell'età giovanile* (dai venti ai trent'anni), mentre *per l'Uomo è nell'età adulta* (dai quaranta ai cinquant'anni); notato ancora pel 1910 come nella *Donna la progressione sia decrescente a partire dai trent'anni* (con 29 suicide sino a 24 suicide a sessant'anni) al contrario dell'Uomo che è *crescente a partire dai trent'anni* (con 120 suicidi, per raggiungere il massimo soltanto a cinquant'anni con 133 suicidi).

In queste stesse cifre del 1910 il nostro Cantone, con 2949 decessi di residenza ordinaria, è rappresentato da 23 suicidii (contro 14 su 3141 decessi nel 1900) di cui 19 Uomini e 4 Donne: il che segna un aumento dal 4 al 7 p. ‰ sul totale dei decessi annuali dal 1900 al 1910, pur essendo poco meno della metà della cifra per la Svizzera, che è dall' 11 al 15 p. ‰ dal 1900 al 1910. E poichè il Cantone Ticino durante il 1910 conta 4 Donne suicide contro 19 Uomini suicidi;  $\frac{1}{5}$  dei suicidii ticinesi è così dato dalla Donna; la Svizzera intiera durante lo stesso 1910 contando 140 Donne suicide contro 707 Uomini suicidi, è ancora  $\frac{1}{5}$  dei suicidii svizzeri che è dato dalla Donna: per il che, pur essendo la percentuale suicida del nostro Cantone la metà di quella della Svizzera, la *Donna ticinese equivale alla Donna svizzera*.

\* \* \*

#### Demografia.

Può anche interessare in una Nazione «trina per stirpe e favella, ma Patria eternamente una di cuore»<sup>1)</sup>; il raggruppare, di fronte alla pluralità di questi *fattori demografici*, le nude cifre dei suicidii svizzeri.

#### A. Regionalità.

È noto come per la natura del suolo<sup>2)</sup> i Cantoni della nostra Svizzera possono ripartirsi in 4 raggruppamenti regionali<sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Consigliere federale Avvocato Gius. Motta, neoletto, al ricevimento cantonale 1912 in Bellinzona.

<sup>2)</sup> Waser-Pometta: Geografia svizzera.

<sup>3)</sup> Per la nomenclatura dei singoli Cantoni è qui adottata quella della lingua prevalente in ognuno di essi.

I 5 *Cantoni delle Alpi* (Ticino, Valais, Uri, Glarus, Graubünden), con 8024 decessi nel 1910, contro 8482 nel 1900, hanno dato rispettivamente 68 (59 U. + 9 D.) suicidii contro 53; ossia l'8 p. ‰ nel 1910, contro il 6 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

I 5 *Cantoni delle Prealpi* (Unterwalden, Schwyz, Zug, St. Gallen, Appenzell) con 7749 decessi nel 1910, contro 8343 nel 1900, hanno dato rispettivamente 91 (76 U. + 15 D.) suicidii contro 76; ossia il 12 p. ‰ nel 1910, contro il 9 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

I 7 *Cantoni dell'Altipiano* (Luzern, Zürich, Thurgau, Bern, Fribourg, Vaud, Genève) con 30,432 decessi nel 1910, contro 34,870 nel 1900, hanno dato rispettivamente 492 (405 U. + 87 D.) suicidii contro 473; ossia il 16 p. ‰ nel 1910, contro il 14 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

I 5 *Cantoni del Giura* (Neuchâtel, Solothurn, Basel, Aargau, Schaffhausen) con 10,078 decessi nel 1910, contro 11,758 nel 1900, hanno dato rispettivamente 166 (139 U. + 27 D.) suicidii; ossia il 17 p. ‰ nel 1910, contro l'11 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

Omessi qui i 30 (28 U. + 2 D.) suicidii, contro i 28 (sui 215 decessi contro i 153 annuali) del decennio, i cui individui avevano domicilio ignorato; il *suicidio nella Svizzera pel 1910 di fronte alla regionalità, dal minimo dell'8 p. ‰ nei Cantoni delle Alpi, sale all'12 p. ‰ nei Cantoni delle Prealpi, al 16 p. ‰ nei Cantoni dell'Altipiano, per arrivare al massimo del 17 p. ‰ nei Cantoni del Giura.*

Per il che la media svizzera del 15 p. ‰ non è raggiunta nelle Alpi (ché ne hanno data la metà) e nelle Prealpi; mentre tale media svizzera è superata, sebbene di poco, nell'Altipiano e nel Giura. La *progressione suicida nel 1910 è così crescente gradatamente dalle Alpi al Giura.*

### B. Idioma.

Non può rispondere precisamente alla realtà un raggruppamento dei suicidii di fronte alle lingue, nella maggior parte dei Cantoni della Svizzera prevalendo più di un idioma: pur tuttavia i Cantoni ponno ripartirsi su 3 raggruppamenti a seconda della maggioranza in una delle lingue nazionali.

I 14 *Cantoni prevalentemente tedeschi* (Uri, Schwyz, Unterwalden, Luzern, Zug, Zürich, Glarus, St. Gallen, Appenzell, Thurgau, Schaffhausen, Aargau, Basel, Solothurn) con 28,502 decessi nel 1910, contro 32,063 nel 1900, hanno dato rispettivamente 412 (352 U. + 60 D.) suicidii contro 371; ossia il 15 p. ‰ nel 1910, contro il 12 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

I 4 *Cantoni prevalentemente francesi* (Neuchâtel, Fribourg, Vaud, Genève) con 11,152 decessi nel 1910 contro 12,607 nel 1900, hanno dato rispettivamente 199 (158 U. + 41 D.) suicidii contro 192; ossia il 18 p. ‰ nel 1910, contro il 16 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

Il *Cantone italiano* (Ticino) con 2949 decessi nel 1910, contro 3141 nel 1900, ha dato rispettivamente 23 (19 U. + 4 D.) suicidii contro 14; ossia l'8 p. ‰ nel 1910, contro il 5 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

I 3 *Cantoni prevalentemente misti* (Valais francese e tedesco, Bern tedesco e francese, Graubünden tedesco e italiano con 1 p. ‰ romancio) con 13,680 decessi nel 1910, contro 15,642 nel 1900, hanno dato rispettivamente 183 (150 U. + 33 D.) suicidii contro 158; ossia il 13 p. ‰ nel 1910, contro il 10 p. ‰ nel 1900, sui decessi nell'anno.

Omessi anche qui i 30, rispettivamente 28, suicidii di domicilio ignorato; il *suicidio nella Svizzera pel 1910 di fronte all'idioma, dal minimo dell'8 p. ‰ nell'italiano, sale al 13 p. ‰ nei misti, al 15 pel tedesco, per arrivare al massimo del 18 p. ‰ pel francese.*

Per il che la media svizzera del 15 p. ‰ non è raggiunta nei Cantoni prevalentemente italiano (che ne ha la metà) e misti; mentre sta nella media nei Cantoni prevalentemente tedeschi, per superarla col 18 p. ‰ nei Cantoni prevalentemente francesi. Anche *di fronte all'idioma la progressione suicida nel 1910 è gradatamente crescente dalle Alpi al Giura.*

### C. Confessionalità relativa.

Per quanto un raggruppamento per confessionalità riesca molto relativo di fronte alla realtà, sia per la promiscuità religiosa nei Cantoni, e sia ancora che la religione censita non è sempre praticata, anzi talora è la areligiosità; pur tuttavia i 25 Stati costituenti i 22 Cantoni della Svizzera ponno ripartirsi su due grandi gruppi, a seconda della maggioranza prevalente per ognuna delle 2 religioni dominanti nella Svizzera.

Nei *Cantoni prevalentemente protestanti* (Graubünden, Glarus, Appenzell-A., Thurgau, Schaffhausen, Zürich, Aargau, Basel-S. e L., Bern, Neuchâtel, Vaud) con 34,119 decessi nel 1910, contro 39,547 nel 1900, si sono avuti rispettivamente 610 (512 U. + 98 D.) suicidii, contro 552; ossia il 18 p. ‰ nel 1910, contro il 14 p. ‰ nel 1900, sui decessi dell'anno.

Nei *Cantoni prevalentemente cattolici* (Ticino, Uri, Schwyz, St. Gallen, Appenzell-I., Zug, Unterwalden-O. e N., Luzern, Solothurn, Fribourg, Valais, Genève) con 21,480 decessi nel 1910, contro 23,906 nel 1900,

si sono avuti rispettivamente 207 (167 U. + 40 D.) suicidii contro 184; ossia il 13 p. ‰ nel 1910, contro l' 8 p. ‰, sui decessi dell' anno.

Omessi anche qui i soliti 30 rispettivamente 28 suicidii di domicilio ignorato, apparirebbe a tutta prima prevalere il suicidio nei protestanti col 18 p. ‰ nel 1910 sui cattolici col 13 p. ‰. Se non che, poichè il maggior tasso suicida risulta nella popolazione di lingua francese; è il caso di tener calcolo come fra i *protestanti* i Cantoni *francesi* (Neuchâtel, Vaud, Genève) con 8585 decessi nel 1910, contro 9726 nel 1900, danno rispettivamente il 21 p. ‰ contro il 19 p. ‰; mentre fra i *protestanti* ancora i Cantoni *tedeschi* (Graubünden, Glarus, Appenzell-A., Thurgau, Schaffhausen, Zürich, Aargau, Basel-S. e L., Bern) con 28,540 decessi nel 1910, contro 32,120 nel 1900, danno rispettivamente il 16 p. ‰ contro il 13 p. ‰.

Di fronte a che la media svizzera del 15 p. ‰ non è raggiunta col 13 p. ‰ nei Cantoni prevalentemente cattolici; sta nella media col 16 p. ‰ nei Cantoni prevalentemente protestanti di lingua tedesca; supera la media col massimo del 21 p. ‰ nei Cantoni prevalentemente protestanti di lingua francese. *Il tasso suicida di fronte alla confessionalità relativa è così nei non francesi vicino fra cattolici e protestanti, dando ancora per 1910 una progressione suicida gradatamente crescente dalle Alpi al Giura.*

#### D. Frequenza.

Poichè in ultima sintesi il più alto tasso suicida si verifica regionalmente — per idioma — confessionalmente nel Giura; non pare irrazionale il quesito, di vedere nell' *atto suicida in giuoco l' indole etnografica*, che suolsi empiricamente notare come impulsiva nel francese, flemmatica nel tedesco, riflessiva nell' italiano.

Se non che, per essere scientificamente pratici, importerebbe istituire almeno un po' di statistica comparata del suicidio di fronte agli Stati circostanti la Svizzera, ed in ispecie delle loro regioni confinanti con noi, e cioè della *Francia* dell' est, dell' *Italia* del nord, della *Germania* del sud, dell' *Austria* dell' ovest. Sgraziatamente i dati della statistica comparata non possono soccorrere molto in ciò; sia pel tasso suicida che è calcolato sulla cifra della popolazione rispettiva anzichè su quella della mortalità, e sia che i calcoli più recenti sono in arretrato di un decennio sullo studio attuale. Pur tuttavia si può stabilire questa *progressione internazionale del tasso suicida per 10 mila abitanti nel decennio 1891—1900*, la cifra media della Svizzera intiera essendo il 2.25: Italia 0.60; Austria 1.58; Germania 2.06; Francia 2.39. Dal che si dedurrebbe che la *progressione suicida internazionale è etnograficamente crescente dalla stirpe italiana alla*

*tedesca alla francese* ed è indipendente dalla confessionalità relativa: tale legge si verifica appunto per la Svizzera, che risulta costituita da quelle stesse tre stirpi dei 4 Stati confinanti. Anche la cifra ibrida del 2.25 per la Svizzera, e che sta così tra la Germania e la Francia ed anzi ne è la media ( $\frac{2.06 + 2.39}{2} = 2.23$ ); è razionale al fatto del prevalere nella Svizzera le stirpi tedesca e francese.

Conseguentemente, pur ammessa l' insufficienza dei dati di statistica internazionale comparata, la **demografia suicida della Svizzera corrisponderebbe a quella dell' Europa centrale**, formulandosi così una legge generale di etnografia speciale.

\* \* \*

#### Genere.

Anche lo studio del *genere o mezzi di suicidio* può interessare specialmente il sociologo.

La classificazione federale specifica i generi nei 10 od anche 9 gruppi per sommersione — impiccamento — precipitazione — arma da fuoco — arma bianca — ispirazione deleteria — veleno — investimento ferroviario — mezzi varii e ignorati. Così fra gli 847 (707 U. + 140 D.) suicidii del 1910 per la Svizzera (omessi 8 = 6 U. + 2 D., per mezzi varii), la massima di 354 (320 U. + 34 D.) è data dall' impiccamento; per scendere, con 200 (197 U. + 3 D.) per arma da fuoco e 159 (108 U. + 51 D.) per sommersione — annegamento, a 49 (28 U. + 21 D.) per veleno, 31 (12 U. + 19 D.) per precipitazione, 28 (22 U. + 6 D.) per arma bianca, 15 (13 U. + 2 D.) per investimento, al minimo 3 (1 U. + 2 D.) per gas deleterio.

Per quanto la progressione ci dica che la *scelta del genere è subordinata alla maggior probabilità di morte conseguibile facilmente*, equindi come la preferenza sia data all' impiccamento specialmente, all' arma da fuoco ed all' annegamento, col minimo per l' aspirazione di gas; non sfugge, dalla quinta parte sul totale dei suicidii che è data dalla Donna, la maggioranza che le donne rappresentano sugli uomini col mezzo suicida per precipitazione (19 D. su 12 U.) e per gas (2 D. su 1 U.), come pure la quasi eguaglianza pel veleno (21 D. su 28 U.): traspare così la *mentalità femminile, che fa rifuggire l' indole mite a lei propria dalla violenza diretta*: diffatti la cifra delle 19 suicide per precipitazione sta appunto sulla cifra media di 16 che spetta alla Donna fra i 9 generi di suicidio. Parimenti le Donne suicide per veleno risultando, di fronte agli uomini suicidi pure per veleno, in ordine cantonale crescente da Basel-S. (1 D. su 2 U.), Zürich (5 D. su 7 U.), Vaud (4 D. su 4 U.), Solothurn (1 D. su 0 U.), St. Gallen (2 D. su 1 U.), Neuchâtel e Genève (4 D.

su 1 U.); sono queste appunto tutte regioni industriali dove la mentalità femminile può forse aver trovata una spinta verosimile nella . . . cavalleria maschile.

Raffrontando poi gli 847 (707 U. + 140 D.) suicidii del 1910 ai generi; il tasso medio spettante ad ognuno dei 9 generi sarebbe 94, rispettivamente di 78 per l'Uomo e 16 per la Donna. Omessi anche qui i 30 (28 U. + 2 D.) di domicilio ignorato; il *tasso medio del genere di suicidio svizzero nel 1910 è di 90, rispettivamente di 75 per l'Uomo e 15 per la Donna.* Per il che il tasso medio generale di 94, rispettivamente 90, sarebbe superato di  $\frac{1}{3}$  nella sommersione e non raggiunto per  $\frac{1}{2}$  dal veleno: mentre per sesso il tasso medio dell'Uomo di 78, rispettivamente 75, è superato di  $\frac{3}{4}$  nella sommersione (108 U.) e distanziato da  $\frac{1}{3}$  dal veleno (28 D.); nella Donna il tasso medio di 16, rispettivamente 15, è invece più che eguagliato nella precipitazione (19 D.) e nel veleno (21 D.) quale epifenema razionale di un paese dove la Donna, a seconda della regionalità, attende o alla pastorizia o all'industria.

In queste stesse cifre del 1910, pel nostro Cantone con 23 (19 U. + 4 D.) suicidii, il tasso medio spettante ad ognuno dei 9 generi di suicidio sarebbe 3, rispettivamente 2 per l'Uomo ed  $\frac{1}{2}$  per la Donna. Si può così vedere che il *tasso medio generale di 3 è tenuto esattamente dalla precipitazione (3 S. = 1 U. + 2 D.) e superato di poco dalla sommersione (4 S. = 3 U. + 1 D.):* mentre per sesso il *tasso medio nell'Uomo è di poco superato colla sommersione (3 U.) e più che triplicato nell'arma da fuoco (7 U. contro 0 D.), cifra massima dell'Uomo nel Cantone Ticino fra i 9 generi in cui*

l'impiccamento triplica ancora la media; nella *Donna nel Cantone Ticino il tasso medio di  $\frac{1}{2}$  è quadruplicato nella precipitazione (2 D. contro 1 U.), cifra massima della Donna nel Cantone Ticino fra i 9 generi di suicidio.*

Per il che in un Cantone alpino, dove poi la Donna attende specialmente alla *pastorizia*, la *precipitazione* offerta dalla regione si presta così razionalmente alla *mentalità femminile nel Cantone Ticino.* Quanto all'Uomo, dall'emigrazione fatto elemento cittadino, sono l'arma da fuoco (7 U. contro 0 D.) e l'impiccamento (6 U. contro 1 D.) un naturale epifenema nell'*industria*, che famigliarizza alla macchina, quale in sintesi è l'*arma da sparo* ed il *nodo* per l'Uomo. Ed il tasso medio generale di 3, tenuto esattamente dalla *precipitazione*, risponde appunto all'indole di una regione di *pastorizia femminile.*

Infine, poichè la *precipitazione* nella Svizzera eguaglia il tasso medio femminile, la *Donna ticinese equivale alla Donna svizzera anche pel genere di suicidio proprio delle regioni pastorizie.* L'industria, relativamente ancora poco sviluppata nella Donna ticinese, può anche spiegare il non verificarsi il genere di suicidio per veleno nella Donna ticinese. Da tutto poi può venirne un monito salutare per l'educazione femminile in un *Cantone eminentemente vallerano quale quello del Ticino*, dove la *Donna non avrebbe da avvantaggiare qualora imitasse l'Uomo coll'abbandono della pastorizia, che caratterizza le regioni alpine.*

Ecco le cifre statistiche dei generi di suicidio pel 1910, disposte in ordine decrescente:

Svizzera	I. Impiccamento . . .	{ 320 U. } 354.	847 S. { 707 U. } { 140 D. }	di cui	Ct. Ticino	{ 6 U. } 7.	I., II.	23 { 19 U. } { 4 D. }							
	II. Arma da fuoco . . .	{ 197 U. } 200.				{ 1 D. } 7.			II., I.						
	III. Sommersione . . .	{ 108 U. } 159.				{ 7 U. } 7.				III.					
	IV. Veleno . . . . .	{ 28 U. } 49.				{ 0 D. } 7.					VI.				
	V. Precipitazione . . .	{ 12 U. } 31.				{ 3 U. } 4.						IV.			
	VI. Arma bianca . . . .	{ 22 U. } 28.				{ 1 D. } 4.							VII., IX.		
	VII. Investimento ferrov. .	{ 13 U. } 15.				{ 1 U. } 1.								V.	
	VIII. Mezzi varii e ignoti	{ 6 U. } 8.				{ 0 D. } 1.									VIII., IX.
	IX. Inspirazione deleteria	{ 1 U. } 3.				{ 0 U. } 0.									
		{ 2 D. } 0.													

### III. Costatazioni induttive.

Lo studio comparativo analitico-sintetico sulle cifre statistiche del 1910 pel Suicidio nella Svizzera ci conduce così alla constatazione di circostanze che lasciano razionalmente trasparire un' *origine primaria anzichè fortuita nell' azione suicida.*

\* \* \*

#### Età.

a) L' età suicida non è la stessa per ognuno dei sessi.

Nel 1910 il suicidio apparendo nell' Uomo con 2 casi prima del XV. anno di età, contro 6 casi nella Donna prima del XX. (ma posteriormente al XIV.); l' età suicida apparirebbe a tutta prima, desunta da cifre piccole, più precoce nell' Uomo. Se non che, calcolando su cifre grandi, sta pel decennio 1901—1910 che su 8003 suicidii (6585 U. + 1418 D.) si ebbero 33 adolescenti (26 U. + 7 D.) suicidatisi al disotto del XV. anno di età: calcolato il tasso suicida svizzero decennale in una media minima del 13 p. ‰  

$$\left( \frac{12 \text{ p. } \text{‰} \text{ pr. } 1900 + 15 \text{ p. } \text{‰} \text{ pr. } 1910}{2} = 13\frac{1}{2} \text{ p. } \text{‰} \right)$$
 pr. 1900—1910); l' analogo tasso medio per i 33 adolescenti prima del XV. anno essendo il 4 p. ‰ rappresenta circa  $\frac{1}{3}$  del tasso medio generale. Ma sta anche che il suicidio nella Donna svizzera rappresenta  $\frac{1}{3}$  della cifra suicida dell' Uomo svizzero: 7 giovinette contro 26 giovinetti equivalendo soltanto a meno di  $\frac{1}{4}$ ; il *suicidio nell' adolescenza, pur apparendo scarsissimo, ha un tasso più accentuato nella Donna che nell' Uomo.*

b) Il massimo suicida non si verifica in eguale età nell' Uomo e nella Donna.

Il 1910, con 707 suicidati, segna nell' Uomo il suo massimo (rappresentato dalla cifra 133) dal XL. al L. anno d' età; lo stesso 1910, con 140 suicide, segna nella Donna il suo massimo (rappresentato dalla cifra 29) dal XX. al XXX. anno di età. Il che indica che il *massimo dei suicidii nella Donna è nell' età giovanile, contro il massimo dell' Uomo che è nell' età adulta.*

Ancora pel 1910 la progressione suicida è crescente nell' Uomo a partire dai trent' anni d' età con 120 suicidati, per raggiungere il massimo ai cinquant' anni con 133 suicidi: nella Donna la progressione suicida è invece decrescente a partire dai trent' anni, in cui da 29 suicide va a 24 suicide a sessan-

t'anni. Il che segna che l' *età suicida è in realtà più precoce nella Donna.*

\* \* \*

#### Sesso.

Di fronte a tali constatazioni sorge razionale il quesito se il suicidio sia subordinato alla specificità sessuale.

Amnesso per la Svizzera l' inizio della funzione ovarica (mestruazione) sul XIV. anno di età (è anche l' età limite legale per la regolamentazione scolastica e industriale); è un fatto che il tumulto mestruale decresce coll' età. Sta appunto il fatto statistico che il suicidio adolescente è più accentuato e più precoce nella Donna; sta anche l' altro fatto statistico che il massimo suicida nella Donna è nell' età giovanile e propriamente dal XX. al XXX. anno, nel qual periodo è clinicamente noto il massimo tumulto mestruale del ricambio ovarico; sta pure un altro fatto statistico che la progressione suicida è decrescente per la Donna, e lo è in grado sempre meno accentuato sino al LX. anno d' età, nel qual periodo ha il suo ultimo limite l' involuzione sessuale femminile, essendo clinicamente noto che il ricambio ovarico influisce anche sui primi anni che precedono e seguono il periodo emorragico che termina sul L. anno.

Per l' Uomo la pubertà è posteriore d' età alla Donna, manca in lui la periodicità e un limite d' età per il ricambio testicolare - prostatico (secrezione sessuale). Sta appunto il fatto statistico che il suicidio adolescente è più tardivo per età e meno accentuato nell' Uomo giovane; sta anche il fatto statistico che la progressione suicida, crescente nell' Uomo a partire soltanto dai trent'anni, ha il suo massimo dal XL. al L. anno di età; è noto che il massimo tumulto della lotta per la vita è appunto per l' uomo l' età adulta.

Che se la cifra assoluta suicida è per  $\frac{1}{3}$  soltanto rappresentata dalla Donna, è pur da riconoscere l' assenza differente fra la mentalità femminile e quella maschile. Pur tuttavia, di fronte al periodo attivo della vita, la Donna tenderebbe a suicidarsi in proporzione maggiore dell' Uomo: così pel 1910 sta:

Suicidii 847  $\left\{ \begin{array}{l} 140 \text{ D./max. } 29 \text{ (XX.—XXX. anno età).} \\ 707 \text{ U./max. } 133 \text{ (XL.—L. anno età).} \end{array} \right.$

29 Donne su 140 danno un tasso massimo di 20.7 p. ‰ per la Donna; 133 Uomini su 707 danno un tasso massimo di 18.8 p. ‰ per l' Uomo.

Per il che può obbiettivamente apparire razionale che è l' *intima specificità costituzionale misconosciuta a suicidar l' Adolescente e la Donna, mentre è la esteriorità della lotta per l' esistenza incompresa che suicida l' Uomo.* Si è così che l' alterazione della

resistenza individuale, che consegue all' intima specificità ed alla esteriorità dell' esistenza; conduce l' individuo a quella *estrinsecazione incomposta* o *azione passionale che è espressione dell' intimo soffrire misconosciuto*, e che appare invece al pubblico quale disperazione della Vita, che si chiude col Suicidio.

\* \* \*

### Fisio-patologia.

#### a) Individuo.

È un portato della fisio-patologia contemporanea il fatto delle

#### Secrezioni interne.

È noto come dall' attività delle ghiandole o glandule dell' organismo vengono sostanze o secrezioni rispondenti ognuna alla specificità della singola glandula. Sono *endocrine* od interne le secrezioni, che, senza uscire dalla glandula produttrice, si immedesimano direttamente coll' organismo; sono *esocrine* od esterne le altre secrezioni. Sono quindi *glandule a secrezione interna* quelle glandule che sono sfornite di condotto esteriorizzatore del loro prodotto, ossia senza dotto escretore; *glandule a secrezione esterna* quelle che lo presentano; *glandule a secrezione mista*, e queste sono il tipo generale, quelle che hanno simultaneamente i caratteri delle I e della II. Si hanno così:

Secrezioni { *esocrine* dalle glandule a secrezione esterna,  
          { *endocrine* dalle glandule a secrezione interna  
          e a secrezione mista.

Ora *tutte le glandule provviste o mancanti di condotto escretore* (p. es. il fegato ed il pancreas, le ghiandole sessuali femminili e maschili tra le provviste di tale condotto; la milza e la tiroide, l' ipofisi cerebrale e le capsule soprarenali p. es. tra le mancanti di quel condotto) *cedono al sangue dei principii utili, i quali qualora vengono* (per qualunque causa fisiologica o patologica) *alterati nella loro qualità oppure nella sinergia ed antagonismo reciproci; immedesimano così all' organismo sostanze disadatte*, che appunto per la loro natura agiscono da veleni: è il fenomeno della *auto-intossicazione* ossia avvelenamento di sè stesso<sup>1)</sup>. È cioè in giuoco nell' auto-intossicazione quella « *sindrome simpatica* » che ha la sua ragione nell' innervazione viscerale del sistema gangliare Gran-simpatico, colla conseguente funzionalità anche delle ghiandole a

<sup>1)</sup> Il corpo animale può essere invaso da veleni sia dall' ambiente esterno (*eso-intossicazione* da veleni o preformati, quali i veleni propriamente detti, o elaborati da microrganismi quali nelle infezioni); sia formantisi in esso (*auto-intossicazione* o da assorbimento di secrezioni di rifiuto, o da insufficienza delle glandule endocrine).

secrezione specialmente interna: sta l' « *ormonologia* », assurta ad entità nella fisiopatologia contemporanea, a chiarire così l' azione di quelle sostanze di chimica vitale che, derivate dall' attività specifica dei vari organi o sistemi di organi (apparecchi dell' organismo) agiscono da stimolanti, denominati appunto « *ormóni* ».

*Il ricambio vitale organico degenerando* allora nella sua essenza ed il sistema nervoso così alterandosi, è anche *l' energia mentale che necessariamente ne risente*: ciò soprattutto in *individui*, che, *per condizioni nevrotiche ereditarie od acquisite* anche temporanee e *di educazione ambiente* (predisposizione originaria e acquisita); *risentono* più facilmente e più intensamente *a carico della funzione nervosa* di relazione *gli stimoli viscerali* delle funzioni *vegetative* di nutrizione e di riproduzione. L' individuo così, anche non apparendo sofferente, non può che non trovarsi sconcertato nelle estrinsecazioni della propria mente ossia nel *Pensiero*: l' attività mentale (Intelletto-Coscienza-Volontà) presentandosi così alterata in modo più o meno appariscente, sia per eccesso sia per difetto; l' individuo assume così un modo di agire o *contegno* ostile a sè ed all' ambiente per coscienza anormale della propria volontà.

Potrà forse meravigliare razionalmente che la *minorata resistenza fisica e morale dell' organismo* conduca a quel *moto incomposto o passionale di subcoscienza* quale è la distruzione della propria esistenza, e che volgarmente appare disperazione della Vita che si chiude col « *Suicidio* »?

« L' Uom ch' ha in sè man violenta,  
biscazza e fonde la sua facultade:  
credendo col morir fuggir disdegno,  
piange là dove esser dee giocondo<sup>1)</sup>. »

#### b) Collettività.

Ma sta anche la constatazione, che regionalmente ed a periodi i suicidii non rimangono isolati.

È per esempio, a metà 1912 in una sera festiva e mentre un nero temporalaccio dominava non lontano quella serata estiva di Valle; un giovane venticinquenne, maestro anche della città ed allora in vacanza in famiglia, che, segnato da modico idrocefalo infantile e da proporzionato nanismo familiare, vittima di due traumi psichici cinque anni avanti per pericolo di annegamento di sè e incendio notturno della casa paterna con pericolo grave di vita alla famiglia sua numerosa; durante una delle crisi in lui abituali di « *umore chiuso e scontroso* », balza precipite subcosciente dalla vicina scogliera del villaggio e muore così *suicida passionale*, annegando miseramente nella glauca

<sup>1)</sup> Dante: Inferno, XI/XIII.

pozza dell'onda spamosa. È, nella stessa valle e in un pomeriggio a fine dell'anno stesso, settimana prima di Natale 1912; un celibatario quarantottenne, docente ed anche operaio dell'emigrazione periodica muraria alla città, che, tarato per gentilizio e per educazione, sofferente di «melanconia ipocondriaca da autointossicazione addominale»; si fracassa nel villaggio vallerano il cranio coll'arma militare, durante una delle crisi in lui abituali d'angoscia penosissima, e muore così *suicida ansioso*. È, ancora nella stessa valle e in un pomeriggio a fine dell'inverno stesso, settimana dopo Pasqua 1913; una giovane sposa trentunenne in «melanconia puerperale misconosciuta» per gravi patemi d'animo (tra cui la morte del neonato), che gli vengono dal marito geloso da alcoolismo dell'emigrazione periodica alla città e durante una crisi di scoramento nella I mancanza mestruale da II gravidanza sopravvenutane, che il marito delirante di gelosia non crede di attribuirsi; va a precipitarsi nel tetro burrone sottostante al villaggio, morendo così *suicida passionale*. È a pochi mesi dopo, sempre nella stessa valle e in un temporalesco albeggiar estivo dello stesso 1913; un marito nevropatico e operaio dell'emigrazione periodica muraria alla città, in istato di inquietudine angosciata per una moglie costituzionalmente bel sorriso di apatia e in gravidanza; si sega col rasoio il collo e muore così *suicida passionale-ansioso* nella dimora domestica isolata in bosco. Sono così 4 suicidii, durante meno di 13 mesi e per una stessa popolazione di soltanto tre migliaia di abitanti in una di queste nostre vallate alpine, a portare al 6.67 per 10,000 abitanti il tasso suicida annuale in un biennio: tasso che pel 1910 è invece l'1.48 (23 S. su 155,437 ab.) nel Cantone Ticino, e il 2.51 (847 S. su 3,375,049 ab.) nella totalità della Svizzera<sup>1)</sup>. Ed è intanto, ancora in questa stessa vallata, un ragazzo, che in una crisi di confusione puberale s'allontana dalla scuola per andare a coricarsi sul ciglio del burrone del villaggio, lasciando detto che non si pensasse a lui se gli fosse capitata una fine sconsolante: e si era a qualche mese dal suicidio di quella sposa! Ed è ancora un allegro ragazzo illegittimo dell'età puberale, che giuoca a spiccare verso valle salti innocui dal muricciuolo della stessa via vallerana, alludendo alla triste fine di quella stessa sposa.

Intanto la cronaca giornalistica ticinese, che ha fatto ad uno ad uno suoi anche quei 4 suicidii, ne nota

<sup>1)</sup> Nel decennio 1891—1900 si ha:

tasso suicida  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Svizzera: } 2.25 \\ \text{Italia: } 0.60 \end{array} \right\}$  per 10,000 ab. = 1.43

Tale 1.43 p. 10,000, cifra media svizzero—italiana, corrisponde all'1.48 pel Ct. Ticino, regione che compenetra geograficamente le stirpi rispettive.

frequente altri ancora nel Cantone e nel periodo stessi, tra cui quello del padre di un suicida l'anno prima (appiccatisi entrambi allo stesso uscio di casa); e la stessa cronaca scorre all'altra sponda del maggior lago internazionale per riportare che uno studentello di scuola tecnica ha col revolver, di cui diversi altri suoi condiscipoli s'erano pure provvisti, posto disperata fine alla giovane di lui vita. Nè occorre qui citare il suicidio delle coppie che «sì al vento son leggiere», avvinte quali la dantesca Francesca da Rimini; mentre nella massa suicida va anche il suicidio alla giapponese del generale Nogi, che crede immolarsi all'Imperatore morto, privando invece la patria dell'esistenza sua preziosa.

E come alle scene passionali del cinematografo anche del borgo l'educazione vi svia, ed al romanzo poliziesco s'esalta la mente cittadina; è l'atto suicida che stuzzica la curiosità umana, son i deboli della vita che all'«aer maligno» del suicidio s'affidano! Sta ab antiquo il «Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia» = son buoni i Senatori, ma il Senato è poi malvagio = quasi a precorrere la moderna sociologia; che nota quale fenomeno nella psicologia delle agglomerazioni umane o Folla, ossia specialmente degli aggregati di individui, l'addivenirsi collettivamente ad azioni che, una volta compiute ed apparse appunto nella loro scortezza, ripugnano poi all'onestà dell'animo individuale dei costituenti la folla stessa: son le sassaiuole delle turbe lapidatrici, è lo svaligiamento del forno delle Gruccie manzoniano, è il „Crucifige“ col pilatesco lavarsi delle mani. Sta così *la suggestione della folla incosciente*, dove la «transazione che, come per reciproco contagio, l'individuo fa per adattare i suoi pensieri ed i suoi sentimenti a quelli degli altri; fa all'individuo stesso sentir meno la responsabilità delle proprie azioni, sapendosi egli protetto da quella collettiva».

È tale suggestione che, quale crisi di subcoscienza della vita, vuol pure la sua parte nell'atto suicida: atto la cui responsabilità diventa così anche sociale, specialmente per *individui, che, per condizioni di educazione ambiente e per condizioni neurotiche acquisite anche in modo temporaneo od ereditarie, mancano di padronanza di sè stesso*.

Così è l'antisocialità del suicidio che oggidì ci travaglia. Intanto sta la statistica<sup>1)</sup> a mostrarci ancora che dal 1900 con 63,606 decessi nella Svizzera, di cui 764 suicidii, si è nel 1910 scesi (non ostante l'aumento di 435.110 abitanti<sup>2)</sup> a 56,498 decessi, di cui 847 sui-

<sup>1)</sup> Ved. Demografia qui sopra.

<sup>2)</sup> Popolazione della Svizzera calcolata a metà del 1900: ab. 3,299,939 } differenza in più: ab. 435,110.  
1910: ab. 3,735,049 }

cidii: il tasso decennale del suicidio è così salito dall'11 al 15 p. ‰ nell'ultimo decennio. Poiché il suicidio cresce contro il decrescere della mortalità; la disperazione della vita dei violenti contro sè stessi urta contro il maggior valore sociologo che è venuto alla vita umana dalla minorata mortalità.

### c) Responsabilità.

Di fronte a che, la *minorata coscienza individuale sul valore della vita lascia pure intravedere nell'azione suicida una estrinsecazione o sintomo di anomalia della Mente.*

Oscuratasi la mente per volontà pervertita, ed obnubilatasene così la coscienza anche della conservazione di sè stesso; non può forse *esplodere inconsiderato*, qual

« voce che, dal sen fuggita,  
più richiamar non vale,  
non si trattien lo strale  
quando dall'arco uscì »;

*quel moto incompsto o passionale*, che, espressione di incoscienza morbosa pur passeggera o meglio di una crisi inconsiderata di subcoscienza della vita, è il *suicidio*? E talora appunto non accade anche il *ripentirsi* del suicida, che, ferito soltanto, si riscuote dalla subcoscienza che l'aveva colto inconsideratamente alla sprovvista? È la favola, che talora scatta dalla mentalità femminile in allegro canto nelle ore ricreative di scuola di giovanette, sul grillo, a cui, per esser egli in un campo di lino, « la formicuzza ne chiese un pochino »: decisi allora, da quei due al dantesco « vento sì leggieri », « il giorno delle nozze », e, feritosi il grillo per caduta mortale durante gli incompsti preparativi di quelle; « la formicuzza », ancor spensierata e « per disdegnoso gusto », « prese le zampe e se le ficcò nel cuore »; suicidandosi così alla morte del grillo stesso.

È lo stato di chi, trovandosi in un *momento anormale*, non sa *proporzionare l'effetto alla causa che spinge all'agire*, tanto più in chi l'emotività è costituzionalmente facile. E dovendosi allora valutare la responsabilità di una crisi di subcoscienza della vita di fronte alla responsabilità individuale dell'azione cosciente; sarà per divenire anche sociale la responsabilità dell'azione più o meno cosciente di chi fosse nell'incapacità di rispondere pienamente del proprio agire.

Apparirà dunque irrazionale l'indurre, dalla morbosità subcosciente dell'idea suicida, una *minorata responsabilità nel suicida* stesso, che non è capace di proporzionare l'effetto alla causa che lo spinge all'agire, e che va così colla sua azione antisociale a *caricare la responsabilità sociale*?

## IV. Conclusione.

Se non che l'*Uomo essendo socievole*, il di lui *agire* è appunto *subordinato*, pur di fronte al libero arbitrio umano, oltre che alla *costituzione fisica e morale* dell'individuo, all'*ambiente morale e materiale* in cui egli svolge la propria esistenza materiale e morale.

Nota intanto il sociologo che l'« umanità presente tende, nell'eccesso di lavoro come nell'avidità di piacere, ad infiacchirsi per *esagerata intensità di vita* ». Così è la statistica a mostrarci che per la Svizzera nel 1910 la progressione suicida, considerata nei suoi lati regionale-etnologico-filosofico, è crescente gradatamente dalle Alpi al Giura, e cioè dalle regioni pastorizie a quelle cittadine. Il raffinamento della vita vuol pur anche in ciò la sua parte: ed è anche la scelta del genere suicida, che viene a mostrarci come la mentalità maschile e la femminile diano la preferenza rispettiva ai mezzi di violenza diretta ed indiretta non solo; ma è anche il raffinamento della vita cittadina-industriale, che conduce la Donna ad eguagliare l'Uomo in fatto di scelta del genere suicida, anzi a superarlo nel suicidio per veleno. Così dal constatare *suicidio ed omicidio fra loro in funzione inversa*, ossia i suicidii sono in maggior numero dove gli omicidii sono rari e viceversa; è razionale l'indurre che man mano cresce la raffinatezza apparente di un paese, ingrossa il numero dei suicidii e diminuisce quello degli omicidii: in Italia p. es. il suicidio è molto più raro nell'Italia meridionale e insulare, che non nella settentrionale; tra Francia e Turchia ponno riscontrarsi circostanze analoghe.

Non meravigli quindi, se, nell'esagerata intensità di vita dell'oggi, dilaghi il *suicidio*, laddove specialmente *ragioni più acquisite che originarie di costituzione fisica - mentale - morale dell'individuo in sè e ragioni di ambiente morale e materiale in cui l'individuo stesso svolge la propria esistenza* vengono a costituirsi *fattori anche di quell'azione antisociale, quale è la violenza contro sè stesso* e la distruzione della propria esistenza, che nella storia dell'umanità appare in ogni tempo - regione - popolo - filosofia. E non è forse così l'incoscienza anormale anche passeggera, che obnubila il *conoscere e dominare sè stesso* in chi è, da circostanze individuali e ambienti anche misconosciute, minorata la resistenza fisica e morale dell'organismo?

Di fronte a che, anche attenendoci nel solo ámbito della *morale naturale*, importa la

### Prevenzione sociale del Suicidio.

#### a) Essenza.

Sta l'antico « mens sana in corpore sano » ad esprimere che occorre corpo sano per usufruire di mente

sana. *Educare cioè contemporaneamente il fisico ed il morale, dirigendo a bene le tendenze dell'individuo qualunque sia l'indole di lui*; vuol dire «preparare degli Uomini e delle Donne capaci di padronanza di sè stesso e di sacrificio per sopportare le lotte» interne ed esterne della vita. Migliorando così ciascuno materialmente e moralmente sè stesso a bene materiale e morale di sè e dei proprii simili; verrà naturale quel beneficiarsi l'un l'altro della vita di ognuno, che nell'umano consorzio significa reciprocità fra Diritto e Dovero, a che la vita materiale e morale scorra tranquilla, per quanto questa Terra può dare nella limitazione della perfettibilità umana.

Sta anche in ciò la prevenzione naturale di quell'azione antisociale, quale è il suicidio, di fronte anche all'indole non violenta della Natura stessa. «Col combattere più d'ogni altra cosa lo scoraggiamento, che avvelena ed amareggia la vita, educiamoci anche ad affidarci alla bontà dell'esistenza, alla capacità umana di addattarci alle circostanze dell'esistenza stessa, alla possibilità di fare del temperamento o indole o tendenze dell'individuo un carattere acquisito» alla praticità di progresso effettivamente verace a cui ha da tendere il genere umano. Così volgendo anche al «Bello-Buono-Vero-Giusto per la vittoria della ragione sugli istinti, amiamo e confidiamo nella vita, espressione di energia e progresso» per la Civiltà umana.

Si tenda dunque, per quanto di meglio valgono le forze di ognuno di noi; con mente di praticità alla profilassi o *prevenzione sociale del Suicidio*, educando materialmente e moralmente sè ed i proprii simili, con quei mezzi che la sana filosofia di ognuno mette a disposizione; anche a *conoscere e dominare sè stesso, per non lasciarsi incogliere alla sprovvista anche nelle crisi di subcoscienza della vita.*

#### b) Specificità.

Se non che al sociologo, che, col dirigere contemporaneamente il fisico ed il morale con quei mezzi che la sana filosofia di ognuno mette a disposizione, vuol appunto tendere alla *prevenzione sociale del suicidio*; impensierisce anche che il massimo suicida nella Donna gravita sulla di lei età giovanile, all'inteso modo per cui il massimo suicida nell'Uomo gravita sulla di lui età adulta. Appare così umanitario ovviare a quella *minorata resistenza organica*, che, quale espressione di un *intimo soffrire misconosciuto*, conduce l'individuo alla disperazione della vita stessa che oggidì è pur sì cara.

Constatato come *l'intima specificità dell'Adolescente e della Donna equivale all'esteriorità dell'essenza*

*dell'Uomo*; anche colla morale naturale di ogni sana filosofia, a cui limitano le ragioni di questo studio di sociologia statistica:

1. ricordi la madre quanto l'educatore ed il medico, come con una *pubertà femminile e maschile mal comprese o trascurate si svia il carattere individuale*, per conseguirne così soggetti materialmente e moralmente antisociali;

2. ricordi il padre quanto l'educatore ed il medico, come alle contrarietà, che son retaggio della vita, sia da *indirizzarsi la gioventù* non mediante l'antico «*frangar non flectar*» = lasciamoci schiacciare piuttosto che correggerci =, bensì coll'inflessione che l'oggi indica nel «*flectar ne frangar*» = *correggiamoci per non lasciarci schiacciare* = <sup>1)</sup>: la lotta materiale e morale per l'esistenza sarà all'adulto, anche nel sacrificio, bella;

3. ricordi il sociologo quanto l'educatore ed il medico come, per forza del «*multa renascentur quae jam cecidere*» = tornan vitali anche disusate cose =; vien oggi appunto la clinica a confermare l'ippocratico aforisma del «*propter solum uterum mulier est quod est*» = la Donna è tutta quanta l'intima sua funzionalità =, pel quale *le più variate e multiformi estrinsecazioni fisiche-mentali-morali della Donna ponno aver anche lor ragione nell'intima essenza della specificità femminile individuale*;

4. ricordi ognuno come la Donna, dalle circostanze dell'oggi portata spesso, se pur non necessariamente, come l'Uomo fra il tumulto esteriore della vita; aggiunge, alla minorata resistenza dell'intima specificità a lei propria, anche l'eguale minorata resistenza che all'Uomo incombe nell'esteriorità della vita. È allora che di fronte allo sconcerto, sia pur anche lieve in apparenza, di una mente muliebre; non si dimentichi che l'intima costituzione femminile, meglio che la maschile, si presta, specialmente per la sua struttura cavitaria accessibile, ad ovviare agli sconcerti che, originati dagli organi specifici della Donna, si riverberano sul di lei sistema nervoso: e come si provvede agli sconcerti degli altri apparecchi dell'organismo umano, disturbati per il riverbero del ricambio vitale che si compie per mezzo della funzionalità secretiva in genere e specifica (sindrome simpatica); così per meccanismo analogo si provvede nell'ambito della specificità femminile. Fanciulla o madre che essa sia la Donna, si sappia che le *intime vicende della specificità femminile si riverberano sulle estrinsecazioni fisiche-mentali-morali di colei che ha da essere «regina del focolare» a giocondar le nostre Case.*

<sup>1)</sup> Cons. fed. G. Motta.

È all'ombra del santuario domestico, dove, pei puri legami di padre, di mamma, di fratelli e sorelle, di sposa; sentiamo appunto, *per mezzo della Famiglia attraverso la Scuola ed il Lavoro, elevarsi il nostro spirito anche alla Patria*, che, per noi e col Motta <sup>1)</sup> « trina di stirpe e favella, ma eternamente una di cuore »; è col Droz <sup>2)</sup> il luogo dove « sono le praterie, le foreste,

i monti famigliare ai nostri passi, la città od il villaggio che abitiamo, i nostri concittadini colle istituzioni che ci reggono, la famiglia colle sue intime gioie e co' suoi dolori comuni, la casa scolastica così feconda di belle e sante memorie, la chiesa col suo campanile che domina lontano e che innalza il nostro pensiero all'Autore di tutte le cose ».

---

<sup>1)</sup> Cons. fed. G. Motta.

<sup>2)</sup> Cons. fed. Numa Droz: *Civica*.

Ed argine ne venga così al Suicidio!

*Dr. C. Semini.*

---

---